

Il peso del debito pubblico e il ceto medio L'ipotesi patrimoniale? Per favore, meglio di no

di DARIO DI VICO

L'ipotesi di un'imposta patrimoniale straordinaria è stato un argomento importante del Pci e delle sinistre europee. Oggi di patrimoniale si riparla molto. Obiettivo: abbattere il maxidebito e riaprire la strada per finanziare la crescita. Ma c'è il rischio di punire solo il ceto medio.

A PAGINA 13

Tasse

La ricerca delle soluzioni, da Amato a Capaldo, e i possibili effetti del nuovo prelievo

Ma un ricorso alla patrimoniale punirebbe soltanto il ceto medio

Dopo le ipotesi di un'operazione straordinaria per ridurre il debito pubblico

Nella storia della politica italiana l'ipotesi di un'imposta patrimoniale straordinaria sta tutta dentro l'album di famiglia della sinistra. È stato un argomento importante della propaganda del Pci per almeno 30 anni. Ogni tanto rispuntava fuori non solo in rapporto a una specifica congiuntura economica ma anche per alimentare quel populismo mite che ha fatto le fortune dei comunisti italiani. Un flash su tutto: nel novembre del '76 Pci e Psi tennero un'apposita riunione congiunta per mettere a punto e proporre l'imposta sui patrimoni immobiliari. Nelle due delegazioni figuravano personalità di spicco come Giorgio Napolitano, Giuseppe D'Alema, Luigi Spaventa, Fabrizio Cicchitto e Nerio Nesi. Se vogliamo a prevalere era una sorta di schema Robin Hood, togliere ai ricchi e dare ai poveri. Anche le sinistre europee hanno flirtato a più riprese con la patrimoniale. Un'icona come François Mitter-

rand ne fece uno dei provvedimenti-cardine del programma comune di governo e approvato all'Eliseo la promulgò. Oggi da noi di patrimoniale si riparla molto e il Pci c'entra assai poco. Il primo lampo che ha illuminato la scena lo si deve a Giuliano Amato, a cui è seguito un intervento del banchiere cattolico Pellegrino Capaldo. I due hanno avanzato proposte tecnicamente assai differenti tra loro (vedi box) ma analoghe nell'indicare l'obiettivo: un'operazione straordinaria tesa ad abbattere con un colpo secco il maxidebito italiano e riaprire così la strada alla possibilità di finanziare la crescita, seppur con giudizio. «Chi propone la patrimoniale oggi non lo fa in nome di una visione politico-culturale. La intende come un provvedimento di scopo motivato da circostanze specifiche e da una tassazione come quella italiana

che si appunta più sul reddito che sulla ricchezza» commenta lo storico dell'economia Gianni Toniolo.

Uno sguardo ai nomi che propendono per la tassa straordinaria avvalorata la sintesi di Toniolo. Oltre ai promotori Amato e Capaldo spiccano Lamberto Dini, Romano Prodi, Walter Veltroni, Luigi Abete e Susanna Camusso che pur con differenti accenti e motivazioni arrivano anch'essi alla stessa conclusione. «Meglio una botta secca che la politica della formichina» è il loro messaggio. Non è dunque la riproposizione dello schema populista ma la convinzione che il riformismo illuminista, top down direbbero gli anglofoni, sia ancora efficace in tempi di post-politica. Spiega a freddo Amato: «Ho avanzato la proposta in chiave del tutto razional-pragmatica. Con un debito così alto e per stare sul filo dell'ac-



cettazione da parte dei mercati, stiamo dissanguando lo Stato e tutti i suoi servizi». Abbiamo una macchina pubblica che esiste solo per pagare gli stipendi. «Non è meglio allora — incalza l'ex premier — dare una botta al debito, portarlo in una zona più sicura, avere spread meno pesanti e poter programmare il futuro?». Tutto qua. «Se sto dicendo cose di sinistra, immagino che Quintino Sella dovremmo iscriverlo a Sinistra e libertà».

Il ministro Giulio Tremonti per sensibilità politico-istituzionale è stato ben attento a non far trapelare la sua opinione in proposito, ma nonostante la battuta attribuitagli («per me la proprietà è sacra») c'è chi lo annovera tra i favorevoli. Per restare alle cose acclamate va sicuramente segnalato l'intenso lavoro del professor Marco Fortis, molto vicino al ministro dell'Economia. Nel dibattito di politica economica Fortis ha introdotto il tema del cosiddetto debito allargato, ovvero le autorità europee dovrebbero considerare non solo l'indebitamento pubblico ma anche quello privato e in questo caso la virtù delle famiglie italiane mitigherebbe i nostri vizi pubblici. In dicembre era sembrato che Bruxelles avesse accettato questa impostazione

ma poi non se ne è saputo più niente. Vale la pena allora raccontare un episodio rivelatore. In un dibattito pubblico, organizzato a Milano dalla Fondazione **Edison**, Fortis alla presenza di Romano Prodi ha riproposto le sue tesi e si è trovato davanti a un'osservazione sibillina del professore bolognese: «Marco, per compensare ricchezza privata e debito pubblico c'è una sola strada, la patrimoniale».

La sortita del duo Amato-Capaldo non è piaciuta affatto ai liberisti duri e puri. Da Antonio Martino a Franco De Benedetti, da Alberto Alesina all'istituto

Bruno Leoni è stato tutto un «vade retro, Satana». Nel fronte del no si è anche iscritto nientedimeno che il premier in carica Silvio Berlusconi, che ha declinato le sue perplessità in un'intervista al «Foglio». Le critiche dei liberisti si possono raggruppare per comodità in quattro argomenti: a) nuove tasse deprimerebbero comunque l'economia; b) non abbiamo gli strumenti per calibrare il prelievo per cui

alla fine a pagare non sarebbero i veri ricchi; c) ci si deresponsabilizza dal dimagrimento della spesa pubblica; d) meglio privatizzare il patrimonio immobiliare e no dello Stato.

In tutta franchezza, e pur rispettando il coraggio dei riformisti indomiti, le critiche liberiste colpiscono il segno. E' chiaro che il debito andrebbe abbattuto in tempi brevi per uscire dall'italica maledizione della crescita bassa, ma siamo sicuri che la patrimoniale si riveli una «bomba intelligente» e invece non finisca per colpire coloro che le tasse le pagano già abbondantemente? Un Robin Hood che alla fine se la prendesse con il ceto medio perderebbe la faccia. E se invece sceglessimo, come propone Capaldo, la via immobiliare alla riduzione del debito abbiamo in dotazione la strumentazione adatta per operare con equità? Oppure, come ha obiettato un attento conoscitore della macchina fiscale come Tommaso Di Tanno su «Milano Finanza», si finirebbero per tassare le persone fisiche e non le società che hanno i patrimoni immobiliari più consistenti e ricchi? E ancora, cosa ci vieta di mettere direttamente sul mercato il mattone di Stato e le Spa pubbliche? Grazie, dunque, ad Amato e Capaldo per aver riconnesso l'agenda pubblica con le vere priorità del Paese ma qui ed ora vien da dire: «Patrimoniale? Preferirei di no».

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

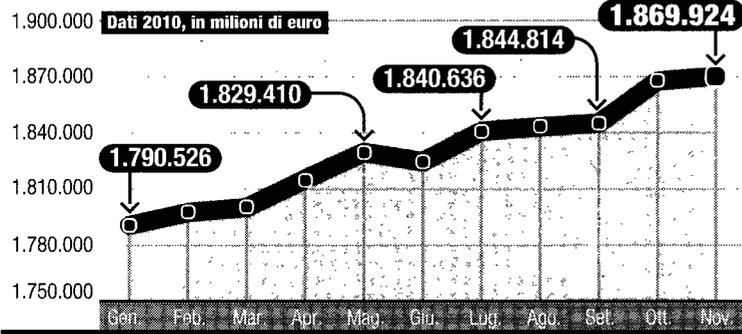
L'imposta di **Mitterrand**

Nel 1981 in Francia il neopresidente socialista François Mitterrand (foto) diede il via all'imposta patrimoniale, poi soppressa dal governo Chirac nell'87 (centrodestra) e reintrodotta dai socialisti nell'89

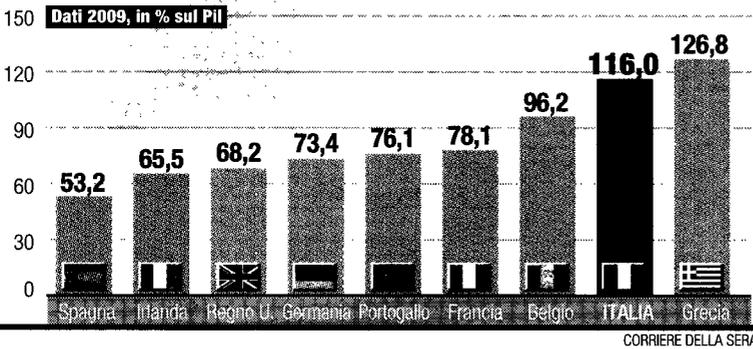
Storia di una tassa

Il vertice del '76 dell'ex Pci-Psi con Napolitano. La prima volta di Mitterrand nell'81. Amato: «La mia una proposta di sinistra? Se fosse così Quintino Sella andrebbe iscritto al partito di Vendola»

IL DEBITO PUBBLICO IN ITALIA



E IN EUROPA



I casi



Sarkozy ha deciso di sopprimere la patrimoniale che si applica sopra i 790 mila euro



Le aliquote della tassa francese (*Impôt de solidarité sur la fortune*) vanno da 0,55 a 1,8%



Imposte sul patrimonio finanziario esistono, per esempio, in Svezia e Norvegia

Le proposte

Amato

L'ex premier Giuliano Amato nelle scorse settimane ha proposto una patrimoniale da 30 mila euro a carico di un terzo degli italiani, i più ricchi, per ridurre la montagna del debito pubblico di altrettanto, un terzo

Capaldo

Sul tema è tornato anche Pellegrino Capaldo, ordinario di Economia aziendale alla Sapienza: ha proposto un'imposta sulle plusvalenze immobiliari tra il 5 e il 20% per ridurre il debito pubblico